

**COPERTINA**  
C'È COSTA PER TE



GETTY IMAGES X2

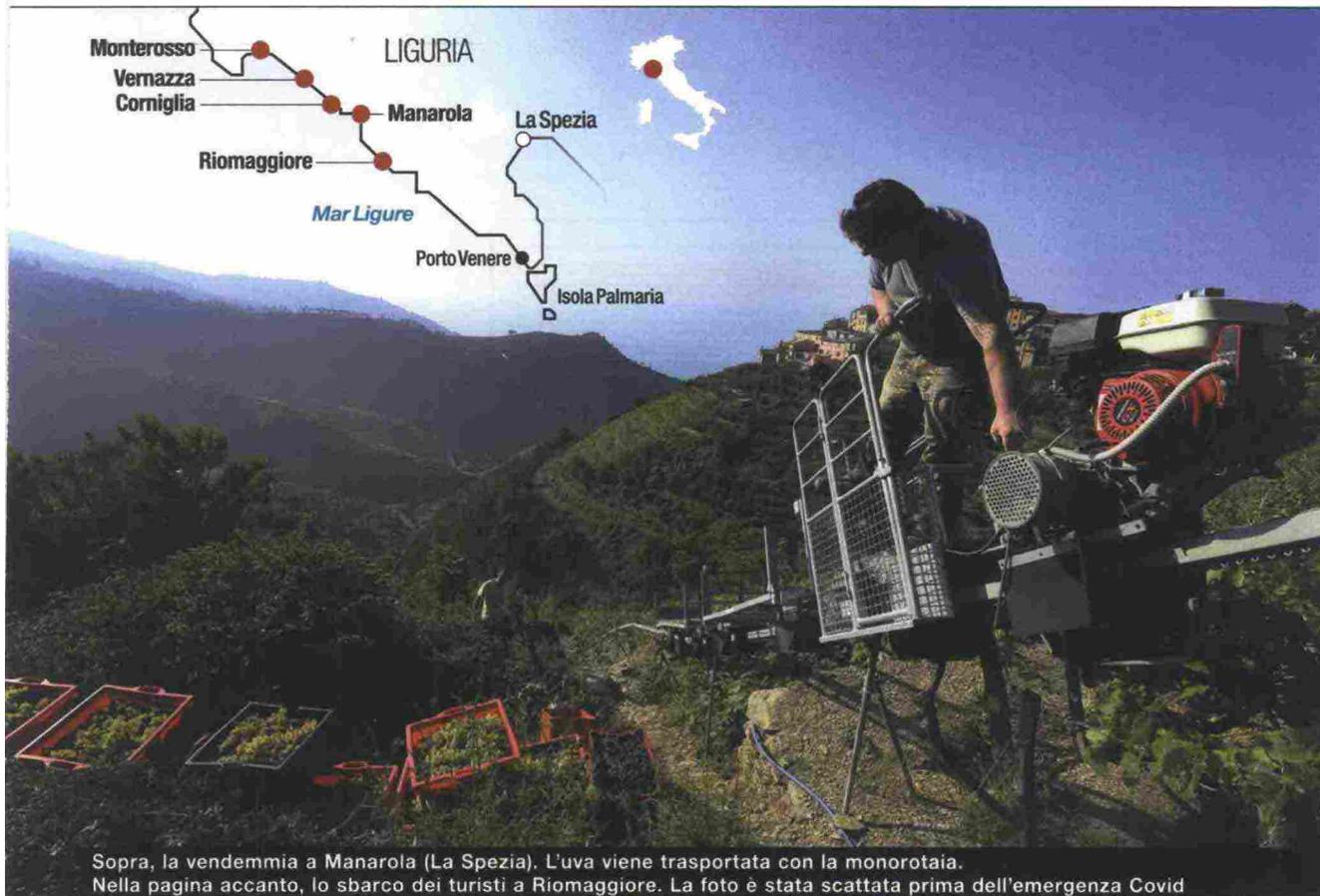
DA RIOMAGGIORE A MONTEROSSO, VIAGGIO TRA VIGNE E BORGHI CHE, DOPO L'USCITA PLANETARIA DI LUCA, CONOSCIERANNO UN ULTERIORE BOOM. SARÀ UN BENE O SARÀ UN MALE? DIPENDE. **REPORTAGE**

# CINQUE TERRE SE IL TURISMO SALE, SALE E SALE ANCORA

di Paola Zanuttini

**R** IOMAGGIORE (La Spezia). Ma cosa ne sapete voi che andate al luna park. Sulle montagne russe. Io sono salita sulla monorotaia a cremagliera delle Cinque Terre, quella usata dai vignaioli. Tutta un'altra vertigine, e lenta,

per fortuna: un carrello lungo due metri senza fiancate si inerpicca con i suoi denti d'acciaio fra i terrazzamenti ricavati da secoli di lavoro sulle balze dell'Appennino che si tuffa nel mare. Di solito trasporta le casse d'uva o gli attrezzi agricoli. A volte i contadini. Per non scivolare giù si puntano i piedi sulla spalliera a valle e i più disinvolti neanche si tengono con le mani. Io sì, tenacemente, perché appena si parte siamo già quasi in verticale. È tutto verticale: i piloni della Provinciale che ci scorre sotto; le case già lontane di Riomaggiore, costruite come torri alte e strette per economizzare lo spazio ridotto della costa; l'elicottero molesto che va su e giù col suo carico oscillante. Porta sassi, sassi per rinforzare i muretti a secco, l'impalcatura delle Cinque Terre in perpetua manutenzione. Come la Via dell'Amore chiusa dal 2012 per frana e in riparazione fino al 2023. È una meraviglia. Una prodigiosa joint



Sopra, la vendemmia a Manarola (La Spezia). L'uva viene trasportata con la monorotaia. Nella pagina accanto, lo sbarco dei turisti a Riomaggiore. La foto è stata scattata prima dell'emergenza Covid

venture uomo-natura, un fragilissimo paesaggio culturale, Patrimonio Unesco dal 1997 e Parco Nazionale dal 1999. Ecco, questo incanto ricamato nella montagna – come le risaie del Kashmir o le piantagioni di tè nepalesi – rischia, o spera, di essere preso d'assalto, oppure rispettosamente omaggiato, dal pubblico planetario che vedrà *Luca*, film d'animazione della Pixar diretto da Enrico Casarosa, un genovese che da ragazzino veniva in vacanza da queste parti e poi ha fatto fortuna in America. È in queste acque subito profonde e in questa riviera bella e difficile che il regista ha ambientato una storia di formazione con mostri marini, scooter e coni gelato. Una dichiarazione d'amore, certo, ma l'amore può anche far male, se non ha misura.

A Donatella Bianchi, presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre, oltre che del Wwf (e conduttrice di *Linea Blu* da vent'anni e passa) piacciono

i film d'animazione e quel poco che ha saputo di *Luca* la affascina. Dice che lo sguardo pieno di stupore posato dal protagonista su questi villaggi e queste montagne dovrebbe o potrebbe essere quello dei visitatori stimolati dalla visione del film, consapevoli che c'è un sotto da proteggere e un sopra da rispettare. Per questo la presidente non è molto preoccupata, anzi: «Negli ultimi anni c'è stato un radicale cambiamento, non c'è solo il turista da selfie, quindi non ha senso pensare al numero chiuso: i flussi vanno semplicemente governati, diluiti nei 120 chilometri di sentieri del Parco, che devono essere tutti accessibili, anche quelli caduti in

**CON LA PANDEMIA  
I TRE MILIONI DI  
VISITATORI DEL 2019  
SI SONO RIDOTTI  
A MENO DI UN MILIONE**

disuso per l'abbandono delle campagne. Senza contare che la loro manutenzione è un presidio fondamentale contro il dissesto **idrogeologico**.

Bisogna anche contare che quest'anno, con la pandemia, i tre milioni di turisti del 2019 si sono ridotti a meno di un milione e il tradizionale conflitto – particolarmente sentito nelle aree protette – fra sviluppo, seppure sostenibile, e protezione dell'habitat e della biodiversità, si fa più acuto in questi tempi. Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso, per gli eredi di padri e antenati che hanno forgiato questa dozzina di chilometri impervi di costiera, le Cinque Terre sono una specie di isola e gli isolani non gradiscono intromissioni: né del turismo troppo invadente, quello mordi e fuggi, che non benedice alberghi, b&b, e ristoranti, guarda la montagna dal basso e, se si avventura, lo fa magari con le infradito (settanta

COPERTINA  
C'È COSTA PER TE

soccorsi alpini nel 2019); né delle istituzioni che, certo, portano sviluppo, ma anche norme e controlli.

Ci vuole tempo perché il Parco venga metabolizzato da tutti e, per esempio, distribuire fra le aziende agricole 645 tonnellate di pietre per la costruzione dei muri a secco e migliaia di pali di castagno e piante di vite favorisce i buoni rapporti, oltre che la protezione del territorio. E aiutano gli 800 mila euro di investimento per la manutenzione straordinaria delle monorotaie, una ventina di chilometri, con l'aggiunta di altri due e l'acquisto di nuovi convogli ad alimentazione elettrica. Anche la creazione di *green work*, con la formazione di manutentori dei sentieri o l'inserimento nelle aziende agricole di giovani, alcuni immigrati, produce occupazione e impedisce che si perda un patrimonio di tecniche e saperi contadini antichissimi.

Padre Renato Brenz Verca è l'unico frate del Convento dei Cappuccini di Monterosso, dove tiene incontri di spiritualità, adesso online per via del Covid. Dice che le Cinque Terre, disseminate di monasteri e santuari, non sono un posto per fighetti pigri perché bisogna per forza salire (e per arrivare a lui si sale, si sale). «Chi ascende desidera: l'etimologia di *desiderare* è sentire la mancanza delle stelle, del cielo insomma». Spirituale, ma pragmatico, dopo l'alluvione del 2014 che gli ha spazzato via l'orto e il muraglione, padre Renato ha trovato i 500 mila euro e le braccia per rimettere tutto a posto.

Come molte altre persone che lavorano qui, il tenente colonnello Silvia Olivari, comandante del reparto Carabinieri del Parco, è fieramente attaccata a questi luoghi. Chiarisce con due parole, terra e sassi, perché il secolare intervento umano sui fianchi della montagna ha certo cambiato l'habitat, ma non l'ha danneggiato: «I terrazzamenti sono fatti di terra e sassi, solo elementi che trovi in natura, infatti danno rifugio a molti animali». Già che c'è, mostra il modo in cui sono incastrati il terriccio e le pietre e come funziona un buon drenaggio: c'è del metodo in

questa follia da Fitzcarraldo liguri. Poi spiega anche la fragilità dei terrazzamenti e degli stretti sentieri: «Sono fatti per il passaggio di poche persone, non possono sopportare pesi eccessivi, quindi gli escursionisti vanno distribuiti. Il turismo di massa qui è insostenibile. E poi c'è bisogno di tempo per conoscere le Cinque Terre. Ma io vedo molti visitatori attenti e beneducati».

Camminando a mezza costa, fra un podere e una casa vacanze, con il mare che schiumeggia in basso, si ha un'idea di natura maestosa, ma anche domestica: una presenza umana discreta e diffusa, le viti basse di Bosco, Albarola e Vermentino che ti spacchi la schiena a vendemmiarle e gli strumenti da lavoro nei capanni o ai margini delle vigne. Ho incontrato un bracciante magrebino che lavorava solo e tranquillo, con l'aria di chi ha trovato un posto per sé.

Il tenente colonnello Olivari ha evidentemente anche un ruolo di controllo, per esempio sulla produzione del vino e in particolare dello Sciacchetra, squisitissimo e prezioso passito locale con un disciplinare piuttosto severo. Non è un ruolo simpatico quello di entrare nelle cantine, controllare i regi-

stri, segnalare le irregolarità di gente che conosce bene. «Ma il mio compito è anche far capire che la difesa del prodotto locale è una garanzia e un vantaggio per tutti. E di solito ci riesco».

Il Cinque Terre bianco, che ha ottenuto la denominazione d'origine controllata nel 1973, se lo accaparravano i grossisti di Genova e Spezia, che lo pagavano niente per rivenderlo ai ristoranti come «vino della casa». Intanto l'agricoltura, che fino agli anni Cinquanta qui era la prima fonte di reddito, veniva gradualmente abbandonata e così le vigne. Ma nel 1973 è stata fondata la Cooperativa Cinque Terre e le cose sono cominciate a cambiare, sebbene i cento ettari coltivati a vite non siano niente contro i 1.400 di un secolo fa. «Venne l'enologo con la cravatta e i vecchi non gli davano fiducia, poi quando hanno visto che il suo vino era più buono gliel'hanno data» ricorda Matteo Bonanini, presidente della Cooperativa, che ha soci in media sugli ottant'anni e pochi che vivono solo di agricoltura. Cosa pensa Bonanini di un eventuale flusso turistico sull'onda di un cartone animato? «Abbiamo retto Fedez e sua moglie che si sono fatti un sacco di foto e reggeremo pure questi». Sempre che non calpestino le viti, però.

Il Parco comprende anche un'Area Marina Protetta. Il funzionario Claudio Valeriani spiega che i gradualisti divieti penalizzano più i forestieri dei residenti e dice anche che, da quando sono applicati, c'è più vita sott'acqua. Si fanno anche ricerche affascinanti come quella sulla comunicazione fra i pesci. E poi c'è il ripopolamento della Patella ferruginea, che arriva fino a 18 centimetri, ma qui non si vedeva più e si è dovuto importarla in numerosi esemplari dalla Sardegna. Con una partecipazione quasi paterna, Massimo Andreoli, l'uomo che, appena arrivate in questo mare, le ha collocate su degli scogli che sa lui, spinge il gommone tra le rocce per controllare se si sono ambientate. E va bene: stiamo facendo tutti il tifo per la Patella gigante e guai ai turisti se le daranno fastidio.

## «PER IL PARCO NON HA SENSO PENSARE AL NUMERO CHIUSO, I FLUSSI VANNO SOLO GOVERNATI»



Sopra, Donatella Bianchi, presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre, del Wwf e conduttrice di *Linea Blu*

Paola Zanuttini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 febbraio 2021 | il venerdì | 25